DIREZIONE CLERICALE ALLA MOSTRA DI VENEZIA

FACCE DI BRONZO E CUORI DI CARTONE

Non occorre attendere la fine della Mostra cinematografica di Venezia per tirare le somme della polemica aperta, circa un mese fa, su queste colonne, a proposito dei film ammessi a concorso dalla Commissione di scelta.

Non pochi vollero accusare la mia denuncia di preconcetto politico e ideologico. Mi guardo bene dal fare ammenda dei miei preconcetti contro la direzione culturale dominante. Gli argomenti da me addotti, del resto, sono stati confermati dalla esperienza di uomini «senza preconcetti». A proposito dello svedese *Lucciola nella notte*, Mario Gromo scrive sulla *Stampa*: «...Questa volta mi sono chiesto e richiesto per quali sia pure arcane e non facili ragioni sia stato scelto il film di Lars Eric Kjellgren. Una favoletta, lo so. Ma così incongrua e falsa, e stracchiata e inutile...». E Gaetano Carancini sulla *Voce repubblicana*: «...Non si riesce a comprendere le ragioni per cui un'opera del genere abbia potuto ottenere il passaporto per Venezia e proprio in un anno in cui la Commissione di scelta aveva finalmente carta bianca».

◆

A proposito del film polacco-tedesco occidentale, *L'ottavo giorno della settimana*, Pietro Bianchi scrive sul *Giorno*: «Aleksander Ford troppo spesso ha obbedito a un'estetica non solo antiquata ma estranea alle cose che intendeva mostrarci... il regista si palesa schiavo delle antiche "avanguardie", delle ricerche esteticizzanti...». Come è noto questo film fu selezionato d'imperio, per motivi d'arte - si disse - contro il parere del governo polacco. Oggi si scopre che i motivi erano unicamente politici. Lo spiega abilmente Mario Gromo: «Si può benissimo comprendere l'attesa che il film aveva suscitato con le ripetute polemiche che lo avevano seguito da un festival all'altro. Si può anche comprendere come i più direttamente interessati a quelle polemiche fossero indotti a sopravvalutarlo, sia per ragioni di sinistra e di avversione, sia per ragioni di destra e di compiacimento. Ma, obbiettivamente considerato, nella sua portata espressiva può apparire come uno di quei film che di solito si definiscono minori». E ancora Mario Gromo, a proposito del film di Cianelli, *La vedova di Olar*, che la Commissione considerò migliore dell'*Idiota*: «...Ciò che ancora potrebbe sorprendere da parte di un regista sovietico 1957 è la visione di quel mondo patrizio dell'Ottocento... quasi un mondo da nostrano e vecchio libro di letture. Tutto vi è limpido, calmo, perfino edificante; e forse è per questo... *Che è stato preferito all'altro* - nd.r.) ...ma non facciamo i maligni». E Pietro Bianchi sul *Giorno*: «...E' mai possibile che *L'Idiota* fosse peggio? Almeno c'era Dostoievski, senza contare l'utilità di mettere a confronto *L'Idiota* filmico dei russi con quelli degli occidentali... A termini di regolamento, il responsabile del Festival, Floris Ammannati, rispose che il lavoro della Commissione era insindacabile».

Insindacabile di chi? Un telegramma del regista Giuseppe De Santis allo stesso Ammannati ci avverte che persone «non addette ai lavori» misero bocca nella scelta dei film. La cosa non è nuova. Tutti ricordiamo l'intervento del cardinale Sarnelle vicende censorie d'un notissimo regista. Tutti ricordano l'episodio della presenza abusiva del sig. Lonero del Centro Cattolico Cinematografico alle proiezioni di film per il visto di censura governativo.

Interrompiamo, dunque, le citazioni della critica italiana presente a Venezia e prendiamo visione di un colloquio recentemente intercorso tra il regista De Santis e alcune autorità del nostro cinema. Da Belgrado all'on. Ariosto, il 6 agosto '58: «Apprendo questo momento che Commissione per scelta film festival Venezia ha rifiutato senza motivazione film nazionalità jugoslava *La strada lunga un anno* da me diretto stop... Dopo affermazione festival Pola sono certo che rifiuto commissione veneziana est dettato soltanto da motivi discriminazione politica contro spirito progressivo del film stop. Conoscendo vostri sinceri sentimenti democratici e vostra antica lotta difesa libertà artistica preservandola da intervento, ecc. ecc. Cordialmente Giuseppe De Santis».

Da Belgrado al dottor Ammannati, in pari data: «Sono profondamente addolorato che Commissione da voi presieduta abbia rifiutato mio film produzione jugoslava... stop... Ritengo vostra decisione frutto anticostituzionale discriminazione politica dettata da ambienti governativi et clericali italiani a me ostili stop. Avevo apprezzato anni passati vostra personale larghezza vedute ecc. ecc. Cordialmente Giuseppe De Santis».

Da Venezia a Giuseppe De Santis, il 7 agosto 1958: «Riferimento suo telegramma odierno posso assicurarla che giudizio Commissione est assolutamente libero da pregiudizi et criteri politici aut clericali stop. Ragione non accettazione film est fondata esclusivamente su valutazione comparativa altri film in concorso stop. Nessuna difficoltà da parte direzione mostra presentare suo film fuori concorso sezione informativa». Cordiali saluti Ammannati». Da Pietro Bianchi al dott. Ammannati, il 9 agosto 1958: «Grazie sua risposta ma sono informato che personalità ministeriali e vaticane hanno visionato suo film dopo. Tuttavia sono ben intendo quanto lei dice et cioè che suo film est stato valutato in base valutazione comparativa altri film in concorso ma rallegro per alto livello raggiunto questo anno produzione internazionale. Ringrazio commissione scelta avere così evitato dura scoutitta suo film stop». Cordialità Di Santis». Da Roma a Giuseppe De Santis, 14 agosto: «Caro De Santis, ho ricevuto il suo telegramma del 6 corrente ed ho esaminato personalmente le circostanze da lei formulate. Debbo dirle al riguardo che la scelta dei film viene operata direttamente dalla commissione ordinatrice nominata dalla Biennale. La direzione generale dello Spettacolo non può avere nessuna ingerenza nella scelta dei film, ecc. ecc.». D'altra parte, vi è anche da osservare che il regolamento in questione esclude che possano essere presentati alla Mostra internazionale d'arte cinematografica film già visionati in altre manifestazioni cinematografiche a carattere internazionale, com'è appunto il caso del film da lei diretto. Per questo motivi sono spiacente di non poter intervenire non ravvisando nella questione alcunché d'irregolare che possa essere attribuito alla amministrazione che rappresento. Gradisca i miei cordiali saluti Egidio Ariosto».

◆

Da Zagabria a Giuseppe De Santis, il 16 agosto 1958: «*Direzione Festival rifiutato film anche per sezione informativa stop. Perciò probabilmente non lo portiamo Venezia stop. Judron Film*».

L'analisi di tutte queste missive offrirebbe lo spunto alle considerazioni più amene. Ci basti, per ora, constatare la contraddizione che le distingue. Ammannati parla di valutazione puramente artistica ma non smentisce che personalità vaticane e governative abbiano visionato *La Strada lunga un anno*. Ariosto invoca la insindacabilità ma non esclude che vi possano essere irregolarità estranee alla sua amministrazione. Onorevole Ariosto, sia più vigile con i suoi ministranti. Chi è l'estensore della lettera da lei firmata? Il fascista De Pirro o il fascista Screlma o il fascista De Tommaso? Punisca i responsabili: il film di De Santis non ha partecipato ad alcun festival internazionale. A Karlovy Vary fu proiettato in visione privata. E al festival di Pola presenta, come è noto, la sola produzione jugoslava. La verità è dunque un'altra, la solita discriminazione politica e supina acquiescenza della Commissione di scelta alle direttive di governo. L'esclusione della *Strada lunga un anno* anche dalla mostra informativa lascia [illegible] ci sembra la festa al loro.

Ecco un esempio di come si svolge in Italia la direzione culturale di quando è stata data meno libertà ai clericali e di quanto intenso è il [illegible] di discriminazioni. Maccarthy sono dilettanti rispetto ai clericali nostrani. Non è mai vecchia che il cinema italiano, il frutto migliore della cultura della Resistenza, sia stato miseramente sopraffatto da questa pubblica Cuccagna. Ma che sia prendi e come, dinanzi a prove tali, aumenti sempre più il numero delle facce di bronzo e dei cuori di cartone pronti ad affermare che tutto va nel migliore dei modi.

ANTONELLO TROMBADORI

UN ALTRO COLPO DURO ALLA "ARTISTICITÀ" DELLA MOSTRA DI VENEZIA

Sophia, vedova pudibonda nel caramelloso "Orchidea nera"

Alla celebre "pizzaiola" nelle vesti di una piissima e sterilizzata italiana d'America, sono rimasti gli occhi per piangere - Il risultato del "lavaggio" di Hollywood - "Matrimoni e bambini", un altro bel film della "informativa"

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 3

Suoli italiani d'America sono stati ormai arati parecchie pellicole. Anche De Sica voleva farne una, nel periodo del suo fulgore di artista, ma ne fu impedito dai [illegible] produttori di Hollywood, che temevano il regista di rottura. Ed eccoci qui, il più delle volte di un oggetto filtrato attraverso un complicato [illegible] cui pur siamo. Come vedete, parlare degli italiani d'America della loro vita quotidiana dei loro problemi dei loro drammi si dice [illegible] tutto, [illegible] non di proprio [illegible] Che è [illegible] Domenica, [illegible] perché [illegible] [illegible] Paddy Chayefsky [illegible] [illegible] Robert Wise, ma perché molto [illegible] [illegible] di un paese [illegible] Robert [illegible] l'America [illegible] [illegible] [illegible]